

«Il mio Falstaff, plasmato da Ronconi»

De Candia protagonista dell'ultima opera di Verdi: «Al San Carlo debuttati con Pavarotti»

Donatella Longobardi

«**Q**uante volte ho interpretato Falstaff? Non le ho contate, di certo

sono sedici anni che lo canto, è il ruolo a me più caro», racconta Roberto de Candia, il baritono pugliese protagonista dell'ultimo capolavoro verdiano in scena da oggi (ore 17) a domenica 20 al San Carlo con Pinchas Steinberg sul podio e, nel ricco doppio cast, tra gli altri, Elia Fabbian, Fabian Veloz, Antonio Poli, Ainhoa Artaeta, Eva Mei, Enkelejda Shkoka, Marina Comparato e la casertana Rosa Feola nei panni di Nannetta.

Quasi un testamento dell'anziano autore di Busseto, l'opera su libretto di Arrigo Boito tratta da «Le allegre comari di Windsor» e dall'«Enrico IV» di Shakespeare, arriva a Napoli in un nuovo allestimento realizzato in coproduzione con il Petruzzelli di Bari e il Maggio Musicale Fiorentino, ed è anch'esso una sorta di addio essendo una delle ultime regie liriche firmate da Luca Ronconi (scomparso un anno fa), qui ripresa da Marina Bianchi, sulle scene di Tiziano Santi e i costumi di Maurizio Millenotti. Uno spettacolo ricco di riferimenti che guardano al Novecento più che all'epoca di Enrico IV, travelelocipedi, macchine a vapore e un grande letto che domina tutto, in sintonia con la visione dell'autore che in «Falstaff» aveva anticipato temi, suoni e stili del nuovo secolo alle porte.

De Candia, lei ha avuto l'opportunità di partecipare a tutte e tre queste produzioni, lavorando proprio con Ronconi.

«È stata una fortuna e una gioia avere

l'opportunità di preparare l'opera con lui, un uomo che aveva l'età di Sir John e si rendeva conto che gli orpelli non sono più necessari».

In che senso?

«La verità viene fuori nella semplicità, il maestro aveva lavorato per sottrazione, sia nell'apparato scenico sia nel lavoro fatto con noi cantanti-attori. Spesso un cantante è legato a stereotipi, qui è tutto estremamente misurato, la musica e il testo sono centrali nel rendere evidente l'angoscia del personaggio».

Chi è Falstaff?

«Un uomo superiore, non c'è modo che possa soccombere, neppure di fronte alla cattiveria delle «comari» che vogliono spennarlo come un'oca, un uomo che deve però affrontare il suo percorso, un po' come le prove cui è sottoposto Tamino nel «Flauto Magico». Ma prima del pentimento devono passare due ore di musica...».

Quando si traggono le conseguenze della burla all'anziano Sir con la pretesa di sedurre due giovani signore.

«Già, «Tutto nel mondo è burla» si canta nel finale... Il terzo atto restituisce per intero il senso di quest'uomo forse arrabbiato e a volte un po' irascibile. È una persona sola che riflette sulla pochezza di chi gli sta intorno e resta al di sopra degli altri che hanno tramato per metterlo alla berlina».

Lei, diceva, ha debuttato nel ruolo nel 2000, giovanissimo, in genere questo è un ruolo della maturità.

«Due anni prima, nel '98, ebbi una fortuna unica. Il mio maestro, Sesto Bruscantini, mi chiamò perché voleva insegnar-

melo. Era anziano, mi disse, e voleva raccontare a un giovane allievo il senso di questo personaggio che tanto aveva significato nella sua carriera».

Escelse lei.

«Già. Mi sentii investito di una grande responsabilità. Cancellai tutti gli impegni, stetti con lui due mesi, non avevo neppure trent'anni. Alla fine mi regalò anche il suo spartito, con tutte le note, lo conservo gelosamente».

Il suo Falstaff cosa porta in scena di quell'esperienza?

«Credo tutto, anche se studio sempre e scopro sempre aspetti nuovi, oggi ho 48 anni compiuti e la vita e l'esperienza agguinzano tanto, sento la verità più vicina».

E il suo rapporto con il San Carlo?

«Non troppo frequente, finora. Vi debuttai in un «Elisir d'amore» con Pavarotti, nel '97, ero giovane, Big Luciano fu molto generoso, mi portò al Met con lui. Poi non ci sono state occasioni importanti. Con questo Falstaff voglio rifarmi. E tornerò presto, tra due mesi sarò ancora qui per la «Fedora» in cui avrò un ruolo minore, quello di De Sirix. E forse avrò finalmente il tempo per godermi di più la città, io sono di Molfetta, Napoli per me resta un mito tutto da scoprire».

«Misura e centralità della musica: Bruscantini mi ha insegnato tutto»



Nel segno di Shakespeare Roberto de Candia in «Falstaff» FOTO LUCIANO ROMANO



Peso: 30%